Premio del Pres. del “Premio alla Carriera”

Ciò che io chiamo mamma

N. 1 · Paolo Polvani · Barletta (BAT)

“In questo corpo io abitavo”: la prima casa, la tana, la culla della vita. Laddove la materia oscura si incontra con il mistero più profondo, quello dell’esistenza.

Quando le tue radici muoiono, non sei più figlio. Non c’è più nessuno a raccontare il tuo te stesso bambino.

La metafora della vecchia automobile che sbuffa e ansima restituisce tutta la miseria della fisicità soggetta a usura e decomposizione, dipingendo in modo inesorabile il destino che ci accomuna tutti.

Arranca nella polvere di una ripida salita, si aggrappa alla cascata dei ricordi che non accennano a fermare il loro sgorgare, come da un pozzo senza fondo. L’ultimo rantolo di quel disperato istinto di sopravvivenza, livella suprema di poveri e ricchi, sapienti e ignoranti, buoni e malvagi.

Resta un sapore di nostalgia, di composto dolore, di ineluttabilità e silenzio.

Un testo che colpisce, graffia e fa male, come solo la vera poesia può e deve fare.

Anna Rita Martire
Membro di Commissione